

## Workshop 4: Il cambiamento attraverso l'azione riformatrice

Al di là delle intenzioni, della relazione di Paul Ginzborg e dell'introduzione di Fulvia Bandoli, che avevano a tema l'azione riformatrice in tutti i campi, al centro del dibattito c'è stato l'ambiente, considerato evidentemente da molti/e (anche se con qualche voce critica ricorrente) il terreno più interessante da cui trarre esempi, su cui verificare ipotesi di lavoro.

In particolare è sembrato questo il terreno su cui verificare due aspetti dell'azione riformatrice e della sua efficacia: a) il rapporto fra soggetti dei processi volti al cambiamento e le istituzioni; b) il rapporto fra iniziative/lotte e vita quotidiana.

Il primo aspetto è stato declinato da diversi punti di vista: il ruolo degli enti locali, di cui sono state messe in evidenza le potenzialità, ma anche le responsabilità negative; il rapporto fra società e rappresentanza politica, con qualche dubbio che la prima sia per definizione la migliore.

All'osservazione critica che l'approccio prevalente negli interventi rischiava di far dimenticare le grandi questioni economiche, ha risposto il fatto che un esempio ripetuto è stato quello delle politiche dei trasporti. Parlare di trasporti non vuol dire soltanto parlare delle conseguenze ambientali delle scelte in materia di infrastrutture, ma anche delle conseguenze economiche della scelta fra le differenti modalità di trasporto (ferro, gomma, acqua), così come del posto occupato dal trasporto delle merci nel ciclo produzione-consumo.

Una caratteristica comune a tutti i soggetti che, a nostro avviso, esprimono istanze di cambiamento e innescano processi riformatori è di essere soggetti autorganizzati.

Il richiamo a Rosa Luxemburg e alla sua ipotesi di "masse" (oggi diremmo soggetti) che si autoorganizzano, proposto da Lidia Menapace, non è stato fuori luogo: ha avuto una funzione analoga al riferimento al Partito operaio belga di fine Ottocento, contenuto nella relazione di Pino Ferraris. Si tratta di ipotesi di lavoro non sufficientemente sperimentate, che ci consentono oggi di cercare un altro "punto di vista" rispetto ai modelli che hanno storicamente prevalso.

Sinteticamente si sono registrati tre atteggiamenti:

- 1) di grande ottimismo, legato soprattutto alla convinzione che se si propongono modelli semplici si possono innescare comportamenti virtuosi nella vita quotidiana;
- 2) di grande pessimismo (catastrofismo) da parte di chi è convinto che siamo a pochi anni dalla fine delle risorse energetiche fossili, e quindi del capitalismo (come lo conosciamo);
- 3) di fiducia nella possibilità di un'azione riformatrice, con la consapevolezza che la velocità del processo è lenta, che, soprattutto, sono lenti i processi molecolari (posizione prevalente).

Sono state indicate alcune "condizioni di possibilità" del processo riformatore, dell'azione riformatrice:

- il contesto, che non siamo noi a determinare, ma di cui dobbiamo tenere conto, che dobbiamo conoscere (esigenza di uno stretto rapporto fra analisi e pratiche politiche);
- violenza/nonviolenza; talvolta la violenza repressiva produce meccanismi di allargamento dei movimenti: ma noi la violenza non possiamo né esercitarla (ovviamente) ma nemmeno augurarci che venga esercitata contro di noi;
- uso delle leggi, come possibile strategia complementare: vedi ricorso, con esito positivo, al Tar, nel caso della base di Vicenza; non risolve, ma introduce un elemento favorevole.

Queste sono tre osservazioni che valgono a livello macro, al livello del rapporto con le istituzioni; c'è poi il livello definito "molecolare", dove è cruciale lavorare sulla cultura e sulla vita quotidiana.

Un'ultima osservazione: è stato detto che storicamente hanno svolto un ruolo riformatore efficace i movimenti emancipatori più di quelli liberatori, apparentemente più avanzati, che sono stati invece più facilmente riassorbiti (le persone che ne facevano parte). Fa eccezione il movimento delle donne, che è stato sia di emancipazione che di liberazione, con queste due opzioni compresenti, e spesso confliggenti. Che ha prodotto riforme (insieme ad altri movimenti) nella sua dimensione di emancipazione, ma in quella di liberazione non è stato affatto riassorbito, ma anzi ha prodotto significativi spostamenti di senso. (a cura di Anna Picciolini)